

## *Vita fraterna tra i presbiteri diocesani* *Appunti per il dialogo*

**S.E. Mons. Mario Enrico Delpini, arcivescovo di Milano**

### **1. Chiamati**

“*vi ho chiamato amici*” (Gv 15,15b). La “vocazione” è in realtà una “convocazione”. È possibile far parte del gruppo convocato da Gesù se non si rinuncia ad altri legami che vincolano a una casa, a una famiglia, a un lavoro? Il celibato in funzione dell’appartenenza al gruppo apostolico. È possibile vivere il celibato senza l’appartenenza al gruppo apostolico?

### **2. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,17)**

“...*anche voi dove lavare i piedi gli uni agli altri*” (Gv 13,14). Quale amore comanda Gesù?

Le teorie che schematizzano l’amore (affetto, amicizia, misericordia, erotismo) hanno sempre qualche cosa di artificioso. Nel vangelo di Giovanni è rilevante l’insistenza sulla reciprocità. È l’amicizia?

L’amore di Dio rivelato in Gesù è “solo” misericordia? L’amicizia come sembra intesa da Gesù è piuttosto un modo di amare che rende capaci di amare, che suscita una libera risposta d’amore all’amore offerto. Dimorare: “*rimanete*”. È un comandamento? È una preghiera? È un rimprovero?

Quale discorso sui rapporti entro la comunità cristiana ed entro il presbiterio senza il “rimanere” in Gesù (*rimanete in me e io in voi*: Gv 15,4)?

### **3. Ottusità e lentezze esasperanti.**

“*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande*” (Lc 22,24).

“*Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?*” (Gv 14,9).

I discepoli sono così ottusi che Gesù reagisce con una certa esasperazione. Come ci vuol bene Gesù? Come reagisce di fronte ai nostri comportamenti, alle nostre discussioni, ai nostri pensieri segreti, alle nostre “parole amare”?

Che rapporto c’è tra la nostra fede (*mostraci il Padre*) e le nostre relazioni nel clero (*chi deve essere considerato più grande*)?

Si deve constatare che nelle dinamiche entro la Chiesa non c’è mai niente di automatico (*preti diocesani e fraternità: un rapporto automatico?*)

Piuttosto si deve con realismo visitare la questione dei “conflitti” entro il presbiterio (cfr *Evangelii Gaudium* 226-230): quali sono i conflitti che complicano la vita del presbiterio (di relazioni personali? Di potere/ruolo? Sulla missione? Sulle visioni complessive a proposito della Chiesa, ecc?)?

Quali i conflitti che non emergono ma che disamorano e raffreddano l’appartenenza? Quali passi per affrontare, ridimensionare, comprendere, risolvere i conflitti? (cfr *Si diedero la destra. Conversione e fraternità. Quaderni per la formazione permanente del clero*, 7, ITL, Milano 2016, 141-154).

#### 4. Le forme pratiche della fraternità e la loro relatività.

L'essere "una cosa sola" è l'intenzione di preghiera che caratterizza la premura di Gesù per i suoi, come condizione perché sia "evidente" che il Figlio è stato mandato dal Padre: *io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me* (Gv 17,23).

La determinazione pratica delle forme di fraternità è l'argomento che suscita maggior interesse, fino a sottovalutare l'importanza della cura delle condizioni spirituali e delle attitudini personali nell'obbedire alla convocazione di Gesù e al suo comandamento.

Tuttavia non si può rinunciare a proporre qualche esercizio per creare le forme pratiche della fraternità presbiterale, nel tentativo di avviare una risposta all'interrogativo: "da vescovo, che cosa suggerirebbe a un presbiterio diocesano per essere più fraterno e vicino al vescovo?"

In primo luogo si deve tenere presente che dal valore non si deduce una sola forma pratica, ma che si può custodire il valore anche in forme diversificate: vita comune, forme comunitarie di vita (preghiera, pasti, incontri di programmazione e di discernimento, esercizi spirituali, ecc).

In secondo luogo si deve tenere presente che il ministero ordinato è al servizio del popolo di Dio (non quindi prioritariamente al servizio del "benessere" del prete). Quindi anche il criterio per alcune scelte pratiche deve essere il "bene del popolo di Dio". Il bene del popolo di Dio non consiste però nelle pretese, nelle inerzie, negli umori del popolo di Dio, ma nell'edificazione della Chiesa come segno, lievito, sale, luce della terra. Pertanto le scelte pratiche devono essere l'esito di un discernimento per quanto possibile corale e "sinodale".

In terzo luogo è dunque necessario riflettere sulla presenza territoriale del prete. Come esercita il suo ministero il prete in una comunità? Quale fraternità costruisce con la gente? Fraternità popolare e fraternità presbiterale sono alternative? L'equilibrio tra le "due" (o più) appartenenze (es: clero del territorio, comunità dei fedeli, altri incarichi diocesani o sopradiocesani, movimento, gruppi di amici, ecc) deve essere determinato dalle scelte del singolo prete? Da un discernimento del Vescovo? L'immagine idealizzata e impraticabile del parroco-padre, del parroco-pastore, della "sua comunità", quale eredità positiva e irrinunciabile consegna al presente e al futuro? L'esercizio del ministero, quindi anche le immagini del pastore/sposo/padre, è un esercizio individuale o un servizio che deve essere offerto da una pluralità di figure con diversi ministeri, stati di vita? In che modo l'esercizio plurale della cura pastorale edifica un "senso di appartenenza" alla Chiesa?

In quarto luogo, per contribuire al discernimento, non si devono trascurare riflessioni sui tempi, sui luoghi, sulle strutture fisiche e sulla realtà virtuale in cui vivere la fraternità presbiterale.

Quanto ai tempi: quali ritmi sono opportuni? L'orario giornaliero della preghiera, della condivisione della mensa, del "servizio in casa"? Il calendario settimanale degli incontri? Il calendario mensile e annuale di momenti significativi per condividere giorni di ritiro, settimane di esercizi, periodi distensivi?

Le strutture fisiche sono, per esempio, le canoniche: a quali condizioni possono essere adatte per una vita comune? A quali condizioni è bene che siano abitate e mantenute in uno stato decente in funzione della presenza del prete o di un utilizzo pastorale?

Le strutture fisiche sono per esempio le distanze: quando il rapporto tra esigenze del ministero, esigenze della fraternità presbiterale, tempi per gli spostamenti è un rapporto equilibrato, ragionevole?

Le strutture fisiche sono per esempio le risorse finanziarie: quanto costa vivere da soli in canonica? Quanto costa vivere in comunità? Quanto costa trascorrere alcuni giorni da soli in canonica e alcuni giorni nella “casa comune”? In che modo si provvede ai servizi per il benessere del singolo prete e del presbiterio (mensa, pulizia, lavanderia, assistenza in malattia, ecc)?

La realtà virtuale è quella modalità di comunicazione che introduce forme di presenza, di comunicazione, di preghiera che annullano gli aspetti fisici e dilatano le potenzialità di incontro oltre i limiti spaziali e, in un certo senso, anche temporali. In che modo è queste modalità di incontro possono integrare, sostituire, rendere problematiche le relazioni personali tra i presbiteri?

### **5. Gli “esercizi spirituali” per praticare la fraternità spirituale.**

Nell’indicazioni di esercizi spirituali perché la fraternità del clero sia un contributo alla santificazione del presbitero e all’edificazione della comunità si possono richiamare tutti gli elenchi delle virtù. In particolare le lettere di Paolo sono ricche di indicazioni pertinenti.

Alcuni tratti meritano di essere evidenziati, in un elenco che deve essere aggiornato con l’esperienza e la riflessione.

La pratica della intraprendenza e della disponibilità: prendere l’iniziativa evitando la tentazione del protagonismo, accogliere le iniziative altrui evitando la tentazione dell’insofferenza e della passività gregaria. Può essere d’aiuto l’attribuzione di incarichi?

L’uso virtuoso del silenzio e della parola: l’ascolto motivato dalla stima degli altri e dall’“aspettarsi qualche cosa, anche una parola da parte di Dio” dalle parole dei confratelli; la parola motivata dalla intenzione di edificare e dalla stima di sé.

La disciplina dell’attenzione: la magnanimità percepisce le sensibilità degli altri e vigila per evitare di esasperarli (chi non sopporta i ritardi, l’invadenza della curiosità, l’esibizionismo del tuttologo, ecc.).

La discrezione della correzione fraterna: a quali condizioni la correzione fraterna può essere edificante oppure rovinosa? Quali condizioni sarebbero richieste a chi riceve una correzione/rimprovero/richiamo da un confratello o da un fedele? Quali condizioni sarebbero richieste a chi vuole/deve correggere il fratello?